

COMUNITÀ

Dialoghi

L'arroganza e la felicità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«Voglio proprio vedere se i magistrati avranno il coraggio di togliermi la parola», è questa la più recente boutade del pregiudicato Berlusconi. I magistrati lo hanno fatto con Provenzano, che dal momento dell'arresto, non ha più potuto inviare i suoi «pizzini» e con Riina, che adesso esterna le sue minacce dal chiuso di una cella, durante l'ora di aria. Cosa vuol dire «Voglio vedere...».

ROSARIO AMICO ROXAS

L'arroganza, mi pare, è sempre la stessa. Il marchio di fabbrica dell'ex Cavaliere, ex senatore, ex capo di Mediaset e del governo. Un linguaggio, il suo, inaccettabile e un linguaggio, tuttavia, diffuso fedelmente da tutti i media. Da quelli che lo sostengono come da quelli che lo combattono. Affascinanti, comunque, dalla trasgressività che l'ispira? Ci pensavo uscendo dal cinema dove avevo visto il bel

film di Veltroni *C'era una volta Berlinguer* e la ricostruzione, curata da chi come lui e come me l'ha vissuta da dentro del modo in cui in Italia la Politica con la P maiuscola è finita con l'uccisione di Moro e con la morte di Enrico. Con Craxi che vinse allora e con Berlusconi, che di Craxi è l'erede naturale, quello cui abbiamo assistito da allora, in effetti, è stato uno straordinario festival della volgarità e dell'antipolitica. Dominata da facce arroganti per il piacere del successo o per la rabbia della sconfitta. Lontana anni luce dalla gioia semplice, naturale, piena che illumina la faccia del segretario del Pci nel momento in cui inaugurava (la sera prima di morire, già evidentemente segnato dalla fatica e dalla sofferenza) la sezione che si apriva in un paesino del Genovese. Il male, mi sono detto, è soprattutto l'arroganza di chi vuole o pretende troppo, la felicità è quella di chi crede nelle cose che fa e le fa.

L'analisi

La modifica del Senato era già nei piani dell'Ulivo

Giorgio Tonini
Senatore Pd



INTERVENIRE SULLA COSTITUZIONE È COME RICORRERE ALLA CHIRURGIA. Bisogna farlo solo quando è strettamente necessario e nel modo meno invasivo possibile. Agire poi sul titolo I, quello dedicato al Parlamento, è come fare un'operazione a cuore aperto. Bisogna fare presto e bene. Se si fa bene, ma non abbastanza in fretta, si finisce per dover scrivere, nel bollettino medico, che l'operazione è riuscita, ma il paziente è morto. D'altra parte, un intervento rapido, ma fatto male, rischia di esporre a rischi non meno gravi. Dunque non c'è alternativa tra presto e bene. Servono entrambi. E serve una sapienza consolidata, l'unica che consente alla rapidità di essere il contrario dell'improvvisazione e alla bontà del risultato di non arrivare troppo tardi.

Noi, il Pd, il centrosinistra riformista, siamo nelle condizioni di fare presto e bene, mettendo in campo un sapere esperto. Se solo evitiamo di ricominciare ogni volta da capo. Sono passati quasi vent'anni dalla nascita dell'Ulivo. Matteo Renzi era un ragazzo, un entusiasta militante di base dei Comitati Prodi, quando tutta l'Italia fu attraversata da un grande dibattito, che coinvolse centinaia di migliaia di persone, sulle tesi programmatiche dell'Ulivo. Una straordinaria operazione di rinnovamento della cultura politica italiana, che noi democratici faremmo bene a non dimenticare.

Le prime 14 tesi (su 88) erano raggruppate in un capitolo dedicato a «Lo Stato nuovo»: la prima delineava un modello di democrazia maggioritaria basata sul governo del primo ministro e la seconda una serie di garanzie per l'opposizione parlamentare; la terza scommetteva su «l'autogoverno locale e il federalismo cooperativo» e la quarta proponeva di trasformare il Senato in «una Camera delle Regioni», come strumento essenziale del federalismo.

Può essere utile rileggere per intero quest'ultima tesi, quanto mai attuale: «La realizzazione di un sistema di ispirazione federale richiede un cambiamento della struttura del Parlamento. Il Senato dovrà essere trasformato in una Camera delle Regioni, composta da esponenti delle istituzioni regionali che conservino le cariche locali e possano quindi esprimere il punto di vista e le esigenze della regione di provenienza. Il numero dei senatori (che devono essere e restare esponenti delle istituzioni regionali) dipenderà dalla popolazione delle Regioni stesse, con correttivi idonei a garantire le Regioni più piccole. Le deliberazioni della Camera delle Regioni saranno prese non con la sola maggioranza dei votanti, ma anche con la maggioranza delle Regioni rappresentate. I poteri della Camera delle Regioni saranno diversi da quelli dell'attuale Senato, che oggi semplicemente duplica quelli della Camera dei Deputati. Alla Camera dei Deputati sarà riservato il voto di fiducia al Governo. Il potere legislativo verrà esercitato dalla Camera delle Regioni per la deliberazione delle sole leggi che interessano le Regioni, oltre alle leggi costituzionali».

Il futuro ha radici antiche, recitava uno slogan dell'Ulivo. E in effetti ci sono, in questa radice profonda della nostra storia comune, tutti i capisaldi della proposta che Matteo Renzi ha avanzato, prima da candidato alle primarie, poi da segretario del Pd e infine da presidente del Consiglio. C'è l'idea di un sistema politico più semplice, più europeo, basato sul circuito fiduciario tra governo e una sola camera politica, eletta col sistema maggioritario. E c'è il contrappeso pluralistico, rappresentato non da improbabili Lord eletti, ma dal sistema dei poteri locali, esaltato dal nuovo titolo V e finalmente reso corresponsabile attraverso il suo coinvolgimento, limitato ma significativo, nel potere legislativo statale: sul modello del Bundesrat tedesco, l'unica «seconda camera» in Europa dotata di un ruolo effettivo e non decorativo.

Fermi restando i capisaldi «ulivisti», la proposta governativa non solo consente, ma richiede una incisiva azione emendativa, che la renda più coerente e convincente. È anche per contribuire a questo decisivo lavoro comune, che abbiamo deciso di ritirare il disegno di legge a mia prima firma, che insieme a un gruppo di colleghi del Pd e di altri gruppi di maggioranza avevamo presentato prima dell'arrivo del testo governativo. Dal ddl ritirato ricaveremo emendamenti da proporre in Commissione. Ora si apre una fase nuova e il gioco di squadra è fondamentale: per fare presto e bene.

CaraUnità

Il record di don Luigi Lavagnino

Vorrei mettervi a conoscenza del record raggiunto dal mio parroco. Don Luigi Lavagnino, parroco della Parrocchia di San Giorgio di Castello, Comune di Carro (SP), con i suoi 99 anni di età anagrafica, è il parroco (in attività) più anziano al mondo!!! Forse qualcuno di voi ricorderà Don Luigi nello spot della Cei per l'8 per mille. Era il prete in bicicletta, oppure quello che guidava la Fiat 500 di colore bianco. Credo che la notizia andrebbe divulgata e che un parroco di tale tenacia e levatura, andrebbe celebrato con tutti gli onori del caso.

Alessandro Mainardi

La Chiesa a scuola

Per quale motivo il cardinale Angelo Bagnasco si è schierato contro la lodevole iniziativa di distribuire agli insegnanti gli opuscoli *Educare alla diversità*, che hanno lo scopo di combattere l'omofobia e il bullismo omobofico nelle scuole? È semplice: la Chiesa non ha un'educazione alla diversità, non si comporta come si comportava Gesù. Il Signore non si sognò mai di fare distinzioni tra uomini e donne, tra eterosessuali e omosessuali. La preoccupazione di Gesù era l'amore, ed è questo e solo questo che forma la vera

famiglia. Ma forse un'educazione alla diversità andrebbe impartita anche a molti politici italiani, compreso il ministro Giannini che, accogliendo la protesta del cardinale, si è opposta alla distribuzione degli opuscoli nelle scuole.

Renato Pierri

Quelli che... vestono i cani

Domenica nel pomeriggio, approfittando della bella giornata di sole primaverile, mi sono recato in un parco pubblico per una salutare passeggiata. C'erano molte signore che tenevano al guinzaglio cagnolini di ogni razza e dimensione, agghindati con forme di abbigliamento di ogni genere, dai jeans con bretelle e relativa camicia, per i maschietti, ai gonnellini plissettati e svolazzanti, per le femminucce. Le povere bestiole, forse a causa del caldo, non facevano altro che grattarsi. Un tormento. E c'è dell'altro: quando i cani, per sopravvenute esigenze corporali, depositavano le loro pupù in mezzo ai viali, non c'era nessuno che si preoccupava di pulire...

Renzo Tassarà

Salviamo il cinema a Voghera

Cara Unità, a Voghera, città sui 40mila abitanti, patria di Alberto Arbasino e di

Valentino, i cinematografi (ce n'erano quattro o cinque) si sono ridotti ad uno soltanto, il cinema-teatro Arlecchino, un tempo Popolare, costruito dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso (Soms) di metà Ottocento ai primi del secolo scorso. Il solo ad offrire pellicole, spesso di qualità, e qualche spettacolo teatrale. Se chiude, rimane una multisala a qualche chilometro di distanza, a Montebello, quindi niente cinema per chi non ha o non può usare l'auto. La Soms non ha tutti i soldi che servono per la digitalizzazione e così, per evitare l'oscuramento cinematografico della città, un gruppo di cittadini collegati alla mailing list di un lontano settimanale (il *Cittadino*), al quale dettero vita, a vent'anni, lo stesso Arbasino, Giuseppe Tarozzi, Tino Giudice, Giuseppe Turani, chi ti scrive ed altri, ha promosso una pubblica sottoscrizione per consentire al Cinema-teatro della Soms (la quale ha altri problemi) di proseguire nella sua preziosa attività. Darme notizia credo che sia importante perché la sottoscrizione abbia pieno successo.

Vittorio Emiliani

P.S. Per ogni evenienza l'Iban per sottoscrivere è IT74.10504811302000000055485. Causale: contributo digitalizzazione.

L'intervento

Il corteo di Bruxelles e la fine dell'eurorigore

Anna Rea

Responsabile politiche internazionali Uil



HA FATTO BENE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A RIVENDICARE UN'EUROPA NON DEI VINCOLI, MA DEI POPOLI E A RICORDARE CHE L'ITALIA, nonostante il suo infelice rapporto debito/Pil, contribuisce al bilancio europeo più degli altri Paesi e riceve, in fondi strutturali, meno degli altri. Questo propositivo orgoglio del ruolo italiano può essere il migliore antidoto al comprensibile dilagante sentimento euroscettico e antieuropeo: la Presidenza che dovremo assumere nel prossimo semestre sarà il banco di prova della capacità di far cambiare verso all'Europa per evitare che essa sia destrutturata. E, prima ancora, l'appuntamento elettorale del 25 maggio sarà il tempo e il luogo per l'esercizio di una sovranità popolare responsabile che voglia farsi artefice del cambiamento.

Intanto, proprio per chiedere che l'Europa pratichi nuove strade e che non sia più

paralizzata da politiche sbagliate e da un'ottusa tecnocrazia, oltre 50mila lavoratrici e lavoratori, provenienti da 21 Paesi, dai volti giovani e meno giovani, hanno invaso, l'altro giorno, una grigia Bruxelles.

Erano anni che non si vedeva un'iniziativa simile sia per il numero di presenze (anche Cgil, Cisl e Uil sono state presenti con una folto delegazione) sia per la vivacità, la rabbia e la determinazione dei partecipanti. In quelle donne e in quegli uomini è forte il convincimento che un'altra Europa, come quella voluta da Altiero Spinelli e dai suoi padri fondatori, sia possibile: un'Europa dei popoli, federale e democratica e non solo della moneta e della finanza. Un'Europa che investa in cultura, in impresa manifatturiera, in innovazione, ricerca e in servizi pubblici e privati di qualità. Un'Europa con una politica della difesa, con una Banca centrale vera, prestatore di ultima istanza come le Banche di altri continenti. Non più l'Europa dell'austerità, insomma.

Le sole politiche di rigore hanno portato alla deflazione (bene fa Draghi a intervenire con vigore su questo punto), hanno generato oltre 10 milioni di disoccupati, soprattutto giovani, hanno impoverito i cittadini e ampliato le disuguaglianze; e, come ha ricordato Christine Lagarde, con le disuguaglianze non vi potrà essere nessuna crescita. Ha ragione la presidente del Fmi. Apprezziamo le sue dichiarazioni anche quando stigmatizza la vergognosa segregazione che l'Italia esercita verso le donne e che pesa negativamente proprio sulla crescita del

nostro Paese. Tuttavia, l'apprezzeremmo ancor di più se le politiche del «suo» Fondo e della Troika non fossero segnate dall'eccesso di rigore verso i Paesi in difficoltà che, proprio per quelle politiche, rischiano di veder accresciute povertà e disuguaglianze e di vedere concentrata la ricchezza nelle mani di pochissimi potenti.

Ecco perché, in queste ore, i Sindacati europei, in rappresentanza di oltre 50 milioni di lavoratori (non proprio una corporazione) lanciano una grande sfida: *Fighting for investment, quality job and equality*. Nuove politiche di investimento, lavoro di qualità, eguaglianza: è questa la proposta unitaria per dire basta ai miliardi di euro dati alle banche senza che nulla arrivi alle imprese e alle famiglie e per chiedere investimenti per almeno il 2% del Pil europeo che generino milioni di nuovi posti di lavoro. Questo è possibile, ovviamente, se anche l'Italia fa la sua parte riducendo il suo debito pubblico con una lotta, «senza se e senza ma», agli sprechi, alla corruzione, all'evasione e alle frodi fiscali, oltre che alle politiche di dumping salariale.

Un *new path* per l'Europa, per l'Europa sociale e dei diritti: per questo lavoreremo insieme agli altri sindacati europei. Non vorremo, però, che chi di dovere «se ne facesse solo una ragione» delle nostre contrarietà e delle nostre rivendicazioni. Sarebbe auspicabile, invece, una rinnovata consapevolezza del ruolo che un sindacato forte e partecipativo può assumere per il radicamento, nel territorio e nei luoghi di lavoro, di un'idea positiva dell'Europa del futuro.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccietelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 aprile 2014
è stata di 64.283 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

